UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7



2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

POMPEI: IL FORO, LE ELEZIONI, LE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

Filippo Coarelli

1. Fra le conseguenze più negative di una "pompeianistica" intesa come pseudoscienza autonoma, che pretende di spiegare Pompei con Pompei[1], vanno annoverati certamente lo scarso studio e l'ancor più scarsa comprensione degli edifici pubblici della città. Pompei deve illustrare solo il "privato", la "vita quotidiana" in senso stretto: di qui la concentrazione degli studi sulle case, anzi sulle case che conservano in buono stato la loro decorazione pittorica; di qui ancora, ulteriore riduzione del quadro, la preminenza dell'"ultima fase edilizia". Vengono emarginati in gran parte alcuni dei principali e più significativi aspetti della città: le sue strutture pubbliche e – nell'ambito privato – le fasi più antiche, sannitiche, che fanno senza dubbio di Pompei la città meglio documentata dell'età ellenistico-repubblicana[2].

Si spiega così il disinteresse per i monumenti pubblici della città, che restano ancora oggi sostanzialmente inediti, e privi addirittura, talvolta, di qualsiasi documentazione di base, come un rilievo adeguato: è il caso del Foro Triangolare e dei suoi edifici[3], dell'Anfiteatro, delle Terme (tranne le Terme Stabiane)[4] e di quasi tutte le strutture del Foro, se si esclude la Basilica[5].

Ancora peggio: stiamo assistendo in questi anni a un'operazione di sistematico abbassamento della cronologia degli edifici pubblici di età tardo-sannitica, come il Foro Triangolare (variamente datato tra Augusto e l'età flavia)[6], il Tempio di Iside (riportato all'età augustea)[7], il portico del Tempio di Apollo (anch'esso ritenuto augusteo)[8], e così via. Un lavorio "revisionistico" che non riguarda solo Pompei, ma si estende a tutto il periodo ellenistico (in una prospettiva greca) e repubblicano (in una prospettiva italica), e tende ad appiattire sull'età augustea gli interi II e I secolo a.C.

Venendo al nostro argomento, va sottolineata in primo luogo, ancora una volta, l'assenza di un'edizione critica del Foro di Pompei[9], ma anche la mancata considerazione, da parte degli studiosi che si sono occupati dell'argomento, delle funzioni che erano proprie delle aree forensi, e la tendenza tutta "archeologica" a considerare solo i dati della

[1] E. Lepore, *Origine e struttura della Campania antica*, Bologna 1989, pp. 145 ss.

[2] Zevi 1991, pp. 47-74; Pesando 1997.

[3] Con la recentissima eccezione del Tempio dorico: De Waele 2001.

[4] H. Eschebach, *Die Stabianer Thermen in Pompeji*, Berlin 1979.

[5] K. Ohr, *Die Basilika in Pompeji*, Berlin-New York 1991.

[6] Da ultimo, A. Carandini, 'Nuovi progetti, nuove domande, nuovi metodi', in *Pompei. Scienza e società*, (a cura di P.G. Guzzo), Milano 2001, pp. 127-129.

[7] N. Blanc-H. Eristov-M. Fincker, '*A fundamento restituit?* Réfections dans le temple d'Isis à Pompéi', in *RA* 2000, pp. 227-309.

[8] J.J. Dobbins-L.F. Ball-J.G. Cooper-S.L. Gavel-S. Hay, 'Excavations in the sanctuary of Apollo at Pompeii. 1997', in *AJA* 102, 1998, pp. 739-756; M. Carrol-D. Godden, 'The sanctuary of Apollo at Pompeii: reconsidering chronologies and excavation history', in *AJA* 104, 2000, pp. 743-754.

[9] Si vedano comunque A. W. van Buren, 'Studies in the archaeology of the Forum at Pompeii', in *MAAR* 2, 1918, pp. 67-76, tavv. 23-25; Sogliano 1925, pp. 221-271; Maiuri 1973, pp. 53-124. Per il Foro in età imperiale, Dobbins 1994; Wallat 1995; Wallat 1999.

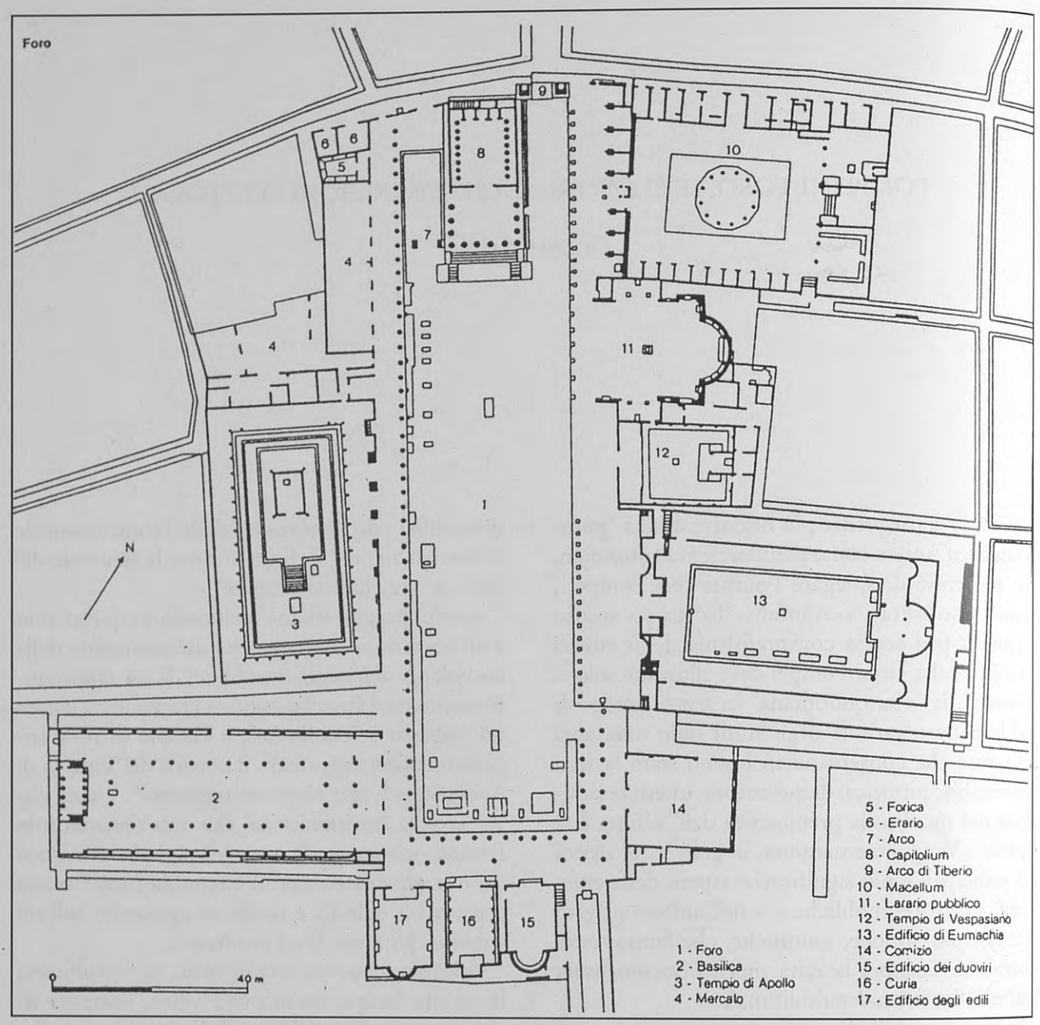


Fig. 1. Pompei: pianta del Foro.

"cultura materiale": senza tenere alcun conto degli aspetti istituzionali, che richiedono un approccio diverso, da basare essenzialmente sulle fonti letterarie ed epigrafiche (e in minor misura numismatiche). Così, due tipi diversi di "specializzazione" – una antica, la "pompeianistica", una recente, l'approccio tecnico-archeologico – si sono coniugati tra loro, impedendo di affrontare seriamente il problema essenziale che pone un monumento come il Foro di Pompei, che, proprio per la sua conservazione eccezionale, costituisce l'esempio più rilevante oggi disponibile di questa classe di monumenti, e forse l'unico che permette un'interpretazione funzionale coerente e completa.

Per risolvere dei problemi, è indispensabile porre in primo luogo le domande giuste: che nel nostro caso possono formularsi, in via preliminare, come segue: a che serviva un foro, e quali erano le modalità del suo funzionamento? Nessuno esiterebbe a rispondere, in termini banali, e noti anche alle guide turistiche: si tratta di un centro economico e commerciale; poi di un luogo utilizzato per l'attività giudiziaria (criminale e civile); infine (e soprattutto) della sede dell'attività politica e amministrativa.

Ma è subito evidente che tali, ovvie osservazioni sono basate su informazioni che ci derivano da fonti

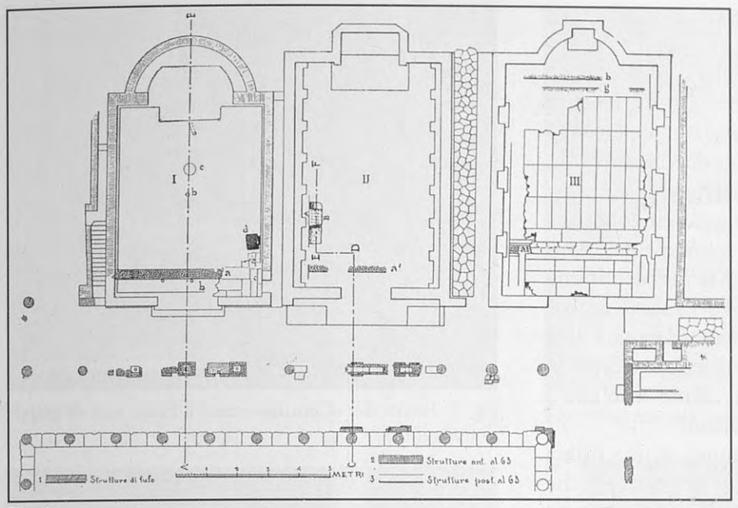


Fig. 2.

Fig. 2. Pompei: il lato meridionale del Foro (da Maiuri 1973).
Fig. 3. Pianta del «Comizio» (da Fuchs 1957).
Fig. 4. Ricostruzione prospettica del «Comizio» (da Fuchs 1957).

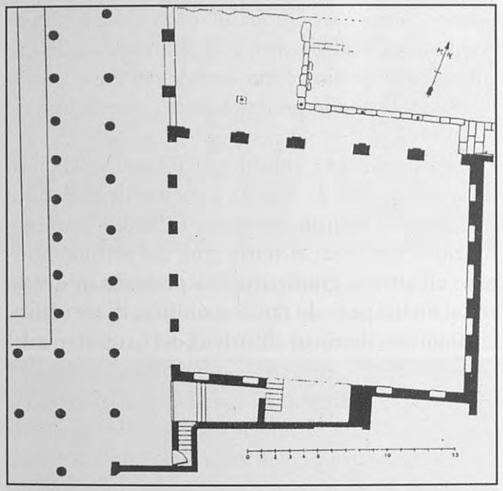


Fig. 3.

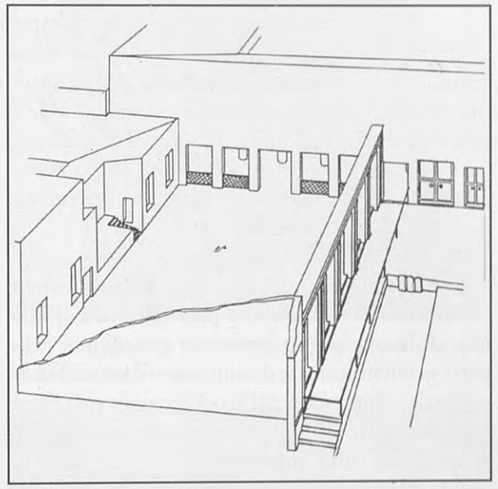


Fig. 4.

essenzialmente letterarie, del tutto estranee alla realtà di Pompei. Quest'ultima, per contro – proprio per la sua ineguagliabile conservazione – può contribuire in modo decisivo a chiarire gli aspetti più particolari, che ci resterebbero altrimenti ignoti, proprio per la natura generica e scarsamente tecnica (almeno sul piano dei *realia*) delle fonti letterarie disponibili.

Si viene così a stabilire un "circolo virtuoso" tra una problematica generale, non pompeiana, e una verifica sul terreno, da realizzare tramite la documentazione pompeiana, che a sua volta ci restituirà informazioni specifiche (relative cioè alla realtà locale) ma anche più generali (in grado cioè di fornire risposte anche alle domande relative ad altre città italiche, e al limite alla stessa Roma).

2. Se consideriamo l'intera compagine della piazza (fig. 1), non tarderemo molto ad accorgerci che si possono distinguere, all'interno di essa, alcune aree specializzate. Se di una tale banalità non ci si è accorti in precedenza, è perché da una parte è mancata, a monte, la considerazione dei veri problemi da porre; a valle, si sono imposte errate o mancate identificazioni di edifici.

Iniziamo dal lato est, la cui vocazione eminentemente commerciale ha determinato, fino ad epoca

relativamente recente, una quasi generale assenza di monumentalizzazione. La parte centrale e meridionale di esso conserverà infatti, fino all'inizio dell'impero, il suo aspetto arcaico, consistente in un semplice allineamento di *tabernae*, appena mascherato, e solo a partire dalla fine del II secolo a.C., da un portico colonnato[10]. Contemporaneamente a quest'ultimo, anche l'angolo nord-est conoscerà un primo intervento edilizio monumentale, con la costruzione del *Macellum*[11]. Ma per identificare la natura complessiva di questo lato del Foro è fondamentale la proposta recente, dovuta a Lisa Fentress, che identifica nel misterioso "Edificio di Eumachia", di età augustea, niente altro che il *Venalicium*, il mercato degli schiavi[12].

Siamo così in grado di riconoscere una prima polarità funzionale, *Macellum-Venalicium*, che qualifica la natura squisitamente economica, commerciale del lato orientale del Foro.

Un'obiezione possibile, che però finisce per confermare la soluzione proposta, potrebbe essere costituita dalla presenza, tra le due grandi strutture monumentali, di due edifici più ridotti (cosiddetti Sacello dei Lari Pubblici e Tempio di Vespasiano, da identificare probabilmente con l'*Augusteum* e con il Tempio del *Genius Augusti*)[13], evidentemente destinati al culto imperiale.

Due osservazioni in proposito:

1) in primo luogo, anche i due edifici a funzione certamente (il *Macellum*) e probabilmente (l'Edificio di Eumachia) commerciale presentano, nella parte gerarchicamente dominante – il lato di fondo orientale – apprestamenti la cui funzione può essere agevolmente identificata: si tratta, ancora una volta, di sacelli del culto imperiale[14];

2) la stessa evoluzione di questo culto, le cui fasi iniziali sono, per ragioni ovvie, particolarmente ben conosciute a Pompei[15], si svolge secondo una scansione che ci presenta, in un primo momento, *magistri Mercuriales* (chiaramente collegati a *collegia* di carattere commerciale), seguiti successivamente da *Mercuriales Augustales* e infine da *Augustales*. Appare chiaro, di conseguenza, che il culto imperiale ai suoi inizi, ancora di carattere semiprivato, è gestito esclusivamente dal ceto economicamente emergente dei liberti (come avviene a Roma per i

[10] Maiuri 1973, pp. 53-63.
[11] Maiuri 1973, pp. 75-91.
[12] L. Fentress, in *Salling People* (colloq. British School at Rome 2001, in stampa).

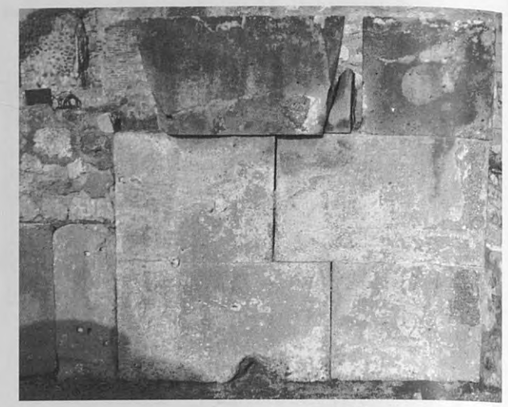


Fig. 5. Fronte del «Comizio» verso il Foro: resti di grappe di fissaggio.

Vicomagistri). È dunque ovvio che il culto dell'imperatore nasce e si sviluppa all'interno di un ambito "economico" subalterno, e la sua concentrazione sul lato a vocazione commerciale del Foro, quello orientale, risponde perfettamente a questa logica.

3. Passiamo ora a considerare il lato meridionale della piazza (fig. 2). Qui la presenza della Basilica permette di identificare senza difficoltà natura e funzione dell'area: si tratta cioè del settore destinato all'attività giudiziaria. La presenza in questa zona, fin dal periodo tardo-sannitico, di tre edifici, chiaramente destinati all'attività dei magistrati e del senato locale – anche se la precisa destinazione di essi è ancora controversa[16]: al centro certamente la Curia, preceduta da un *tribunal*, a destra di questa forse il *Tabularium*, mentre la terza sala era probabilmente destinata ai magistrati – conferma tale interpretazione: non si dimentichi che la principale funzione dei *duoviri iure dicundo* della colonia, analoga a quella dei precedenti *meddices* (termine che corrisponde al latino *iudices*), era appunto quella giurisdicente.

Si noterà che il lato meridionale della piazza comporta, in età tardo-sannitica, un doppio colonnato, e quindi una più ampia area coperta rispetto agli altri lati: la funzione di quest'area è probabilmente chiarita dalle iscrizioni a grandi lettere dipinte in

[13] Dobbins 1994; Torelli 1995.
[14] Dobbins 1994, pp. 645-661.
[15] Torelli 1995.
[16] Maiuri 1973, pp. 99-101.



Fig. 6. Ingresso nord-est del Foro: resti di un sistema di chiusura.



fig. 7. Dettaglio dello stesso.



Fig. 8. Ingresso da nord-ovest del Foro (presso il tempio di Giove): dettaglio.



Fig. 9. Ingresso da nord-ovest del Foro: dettaglio.



Fig. 10. Ingresso di via di Porta Marina nel Foro: resti di un sistema di chiusura.



Fig. 11. Ingresso in corrispondenza del marciapiede davanti al tempio di Apollo: dettaglio.



Fig. 12. Ingresso di via delle Scuole nel Foro: resti di un sistema di chiusura.



Fig. 13. Arco a nord-est del Foro: resti di un sistema di chiusura.



Fig. 14. Dettaglio dello stesso.

rosso nelle scanalature delle colonne, più volte ripetute: *VAAMUNIM*[17]. L'unica parola latina che può corrispondere sul piano linguistico a questo termine è *vadimonium*[18]: se il significato è lo stesso, avremmo la dimostrazione che qui si svolgevano i processi (*vadimonia*)[19]. È possibile che si trattasse dell'intestazione relativa a singoli processi, le cui modalità venivano indicate in *tabulae* lignee, affisse di volta in volta al di sotto[20].

Resta il problema dell'area quadrangolare scoperta, collocata nell'angolo sud-orientale del Foro, denominata correntemente *Comitium*[21] (figg. 3-4): l'unica cosa che in proposito mi sembra sicura è che si tratta di un'identificazione errata[22].

Alcune caratteristiche dell'edificio potrebbero contribuire a una soluzione più appropriata: in particolare, la presenza di una tribuna sopraelevata lungo il lato verso la piazza, alla quale si accedeva da una scalinata in muratura: ciò fa supporre che da qui si annunciassero notizie di particolare rilevanza pubblica. Sulla fronte di tale tribuna restano tracce di grappe di fissaggio in metallo (fig. 5), che dovevano sostenere tavole, verosimilmente in bronzo. Si potrebbe pensare, ad esempio, alla *lex coloniae*, che era normalmente affissa nel foro[23], e che venne certamente asportata dopo l'eruzione del 79, come molti altri monumenti del Foro[24].

Una possibile identificazione dell'edificio potrebbe essere quella con il *Diribitorium*, cioè con il luogo dove venivano scrutinati i voti al termine dei *comitia*[25]: la tribuna poteva servire ad annunciare

[17] Vetter 1953, 33; I. Sgobbo, 'Gli Etruschi in Pompei alla luce di un nuovo documento', in *RendNap* n. s. 31, 1956, pp. 50 s.; T. Sironen, 'Oscan VAAMUNIM', in *Arctos* 24, 1990, pp. 113-120; Rix 2002, p. 109.

[18] Sironen, citato alla nota 17.

[19] *R.E.*VII A2, *Vadimonium*, cc. 2054-2064 (A. Steinweuter).

[20] Debbo questo suggerimento all'amico A. La Regina, che ringrazio.

[21] Fuchs 1957.

[22] Quanto sappiamo sui *comitia* di Roma e delle colonie latine permette di escludere con sicurezza tale identificazione. Cfr. da ultimo Coarelli 1998, pp. 59 s. (con bibl. prec.).

[23] Su queste tracce, cfr. Sogliano 1925, p. 261, fig. 8.

[24] G. Cerulli Irelli, 'Intorno al problema della rinascita di Pompei', in *Neue Forschungen in Pompeji* (a cura di B. Andreae e H. Kyrieleis), Recklinghausen 1975, pp. 291-298; Wallat 1995.

[25] Su un probabile *diribitorium* ad Alba Fucens, cfr. M. Torelli, 'Il "diribitorium" di Alba Fucens e il "campus" eroico di Herdonia', in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale*, Bruxelles-Rome 1991, pp. 39-63.



Fig. 15. Ingresso di via dell'Abbondanza nel Foro: resti di un sistema di chiusura.



Fig. 16. Dettaglio dello stesso.

al pubblico riunito nel Foro il risultato di questi ultimi. Non mi nascondo però che si tratta per ora di una soluzione del tutto ipotetica.

4. Veniamo, per concludere, ai *comitia*, che a Pompei, almeno a partire dalla fondazione della colonia, erano esclusivamente elettorali. A questo proposito, dobbiamo innanzitutto confessare la nostra totale ignoranza a proposito delle elezioni, o comunque della tecnica utilizzata per eleggere i magistrati nella città sannitica. Tutto quello che sappiamo sulla struttura sociale delle città italiche – e particolarmente di quelle sannitiche – in età precedente alla definitiva romanizzazione (e cioè in genere prima della guerra sociale) fa pensare a un corpo elettorale elitario, e comunque piuttosto ridotto[26]. Non sappiamo assolutamente nulla delle tecniche elettorali, che con tutta probabilità erano alquanto diverse da quelle utilizzate nei *comitia* romani, che conosciamo invece abbastanza bene[27]. L'analisi delle strutture del Foro di Pompei può dunque contribuire, almeno in parte, al chiarimento di questi aspetti della vita politica della città: ovviamente, solo di quelli relativi alla fase coloniale, dal momento che gli apprestamenti superstiti non sembrano risalire al di là di questo limite.

Iniziamo da una prima osservazione: tutti gli accessi al Foro di età imperiale, senza alcuna eccezione, appaiono muniti di sistemi di chiusura, di vere e proprie porte, di cui restano al suolo tracce evidenti, nella forma di fori per cardini di battenti e di paletti di chiusura[28]. Tutto ciò si osserva sia in corrispondenza delle vie principali di accesso (figg. 6-11), sia dei vicoli secondari (fig. 12), quanto infine degli stessi archi onorari collocati a nord della piazza (figg. 13-14). Questa era dunque concepita

[26] E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, pp. 91-100; G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996, pp. 254-261.

[27] Taylor 1966; Staveley 1972 (elezioni municipali: pp. 223-226); Nicolet 1976, pp. 280-425.

[28] Mau 1908, pp. 43-44; Fuchs 1957, pp. 179 ss.



Fig. 17. Marciapiede a sud di via dell'Abbondanza: incassi per pilastrini.

come uno spazio che poteva essere ermeticamente chiuso.

Il sistema più completo e interessante si osserva in corrispondenza dell'accesso da via dell'Abbondanza (figg. 15-16): qui si riconoscono le tracce evidenti di una grande porta centrale, corrispondente alla carreggiata, affiancata, sui marciapiedi, da due porte minori.

Particolarmente notevole e complesso è il sistema riconoscibile sul lato sinistro, meridionale della strada, quello addossato al cosiddetto Comizio[29] (fig. 17). Qui il marciapiede si presenta molto più alto rispetto a quello del lato opposto, ed appare forato a distanze regolari da incassi quadrati, evidentemente destinati a fissare dei pilastrini di limitazione, che venivano probabilmente collegati da corde o catenelle. G. Fuchs, che per primo ha studiato queste tracce, propone di riconoscervi un

[29] Fuchs 1957.

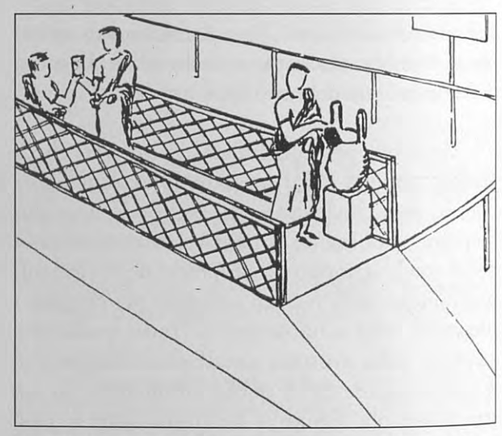


Fig. 18. Ricostruzione di un preteso sistema di *saepta* lungo il lato nord del «Comizio» (da Fuchs 1957).

corridoio destinato ad una fila di persone, da spiegare in rapporto con le elezioni dei magistrati, che si sarebbero svolte nel vicino Comizio (figg. 4, 18). È però evidente che il corridoio non è in relazione con quest'ultimo, ma piuttosto con l'ingresso al

Foro che si apriva in corrispondenza di questo marciapiede. Del resto, l'installazione appartiene ad una fase recente, quando i *comitia* si svolgevano certamente nella piazza del Foro, come ovunque altrove in Italia.

La funzione di questo apprestamento non sembra dubbia: in occasione delle elezioni, tutti gli accessi al Foro venivano chiusi, lasciando aperto solo un piccolo varco su via dell'Abbondanza, collegato a un sistema che permetteva di incanalare le persone dirette alla piazza e di controllarne l'identità una per una.

Le ragioni di tutto ciò sono chiare, se teniamo conto della necessità di identificare, all'ingresso del luogo dove si tenevano i *comitia*, gli aventi diritto al voto, e cioè i cittadini con pieni diritti politici. Ci restano infatti numerose testimonianze sui continui tentativi di brogli che avevano luogo a Roma in queste occasioni[30]. La presenza di numerosi esempi di *programmata antiquissima* sulla parete che precede l'inizio del corridoio delimitato dai pilastrini[31] sembra confermare non solo la funzione di quest'ultimo, ma anche l'esistenza di un'analoga installazione già in età repubblicana.

L'accesso ai *comitia* aveva dunque luogo da sud: ciò appare confermato da quanto riusciamo a comprendere sull'organizzazione interna del Foro.

Questo appare dominato, a nord, dal tempio di Giove, trasformato in *Capitolium* al momento della fondazione della colonia, se non prima (fig. 19)[32]. È evidente che le elezioni si concludevano nella parte settentrionale del Foro, nello spazio dominato dalla divinità politica della città, garante della *fides publica*, e quindi dei *comitia*[33].

Tale funzione del tempio permette di spiegare una serie di interventi architettonici, che ne modificarono sostanzialmente l'aspetto, interventi da tempo segnalati[34], ma dei quali non è stata mai proposta una spiegazione ragionevole.

Il tempio (del II secolo a.C.)[35] presentava in origine una scalinata frontale estesa per tutta la larghezza del podio (fig. 20). In un secondo momento tutta la parte anteriore subì un profondo rimaneggiamento: il pronao fu ampliato, prolungando la cella e spostando in avanti di circa due metri il colonnato frontale. Contestualmente, la parte inferiore della scalinata fu eliminata e sostituita da un podio frontale, al quale si accedeva da due piccole gradinate laterali (figg. 21-22). Ciò provocò, tra l'altro, la chiusura dell'ingresso originario alle favisse, posto al centro della scalinata, che fu sostituito da un ingresso laterale, tagliato nel vivo del podio, sulla destra di questo.

Allo stesso tempo, il grande altare originario, collocato al centro della piazza, venne soppresso e sostituito con un altro altare più piccolo, posto sul podio frontale.

L'occasione in cui tali interventi vennero realizzati è chiarita dal fatto che, contemporaneamente, il basamento della cella, destinato a un'unica statua (evidentemente quella di Giove), venne sostituito da una triplice base, che doveva ovviamente sostenere i simulacri della triade capitolina. Ciò significa che i lavori di rifacimento del tempio sono da collegare con la fase di definitiva romanizzazione della città, che si fa in genere coincidere con la fondazione della colonia sillana, avvenuta nell'80 a.C. Esiste però anche una seconda possibilità, che non va trascurata: che si tratti cioè di modifiche introdotte in relazione alla fondazione del municipio, la cui esistenza è in genere negata, ma che mi sembra confermata da alcuni indizi[36]. Principali tra questi, la menzione della questura (magistratura inesistente nelle colonie) nella nota iscrizione latina di V. Popidius[37], di età repubblicana (che ricorda la creazione di un portico, da identificare forse con quello meridionale del Foro)[38], e soprattutto le caratteristiche di alcuni *programmata antiquissima*, già ricordati in precedenza[39]. Questi manifesti elettorali, i più antichi noti a Pompei, redatti in osco, si riferiscono all'elezione di *quattuorviri* (indicati come *IIII ner*): non può certamente trattarsi degli omonimi ma-

[30] Staveley 1972, pp. 212-215; A. W. Lintott, 'Electoral Bribery in the Roman Republic', in *JRS* 80, 1990, pp. 1-17.

[31] Vetter 1953, 29-31. Cfr. Lo Cascio 1996.

[32] Maiuri 1973, pp. 101-124; Lauter 1979, pp. 429-434. La cronologia ancora in età sannitica della seconda fase del tempio, proposta da Lauter è stata giustamente criticata da Zevi 1996, p. 127. Nulla esclude, comunque, che possa trattarsi di un intervento realizzato durante la probabile fase municipale della città, subito prima della fondazione della colonia: la realizzazione di lavori nel Foro in questa fase sembra dimostrata dall'iscrizione di V. Popidius: cfr. sotto, nota 36.

[33] *Iuppiter* come garante della *Fides*: G. Freyburger, *Fides*, Paris 1986, pp. 282-288.

[34] Cfr. nota 32.

[35] *Ibid.*

[36] Sull'esistenza di un municipio a Pompei negli anni compresi tra l'87 e l'80 cfr. da ultimo Lo Cascio 1996 (qui bibliogr. prec.).

[37] *CIL* I² 1627 = *ILS* 5538 = *ILLRP* 640.

[38] Lauter 1979, pp. 422 s.

[39] Cfr. sopra, nota 32.

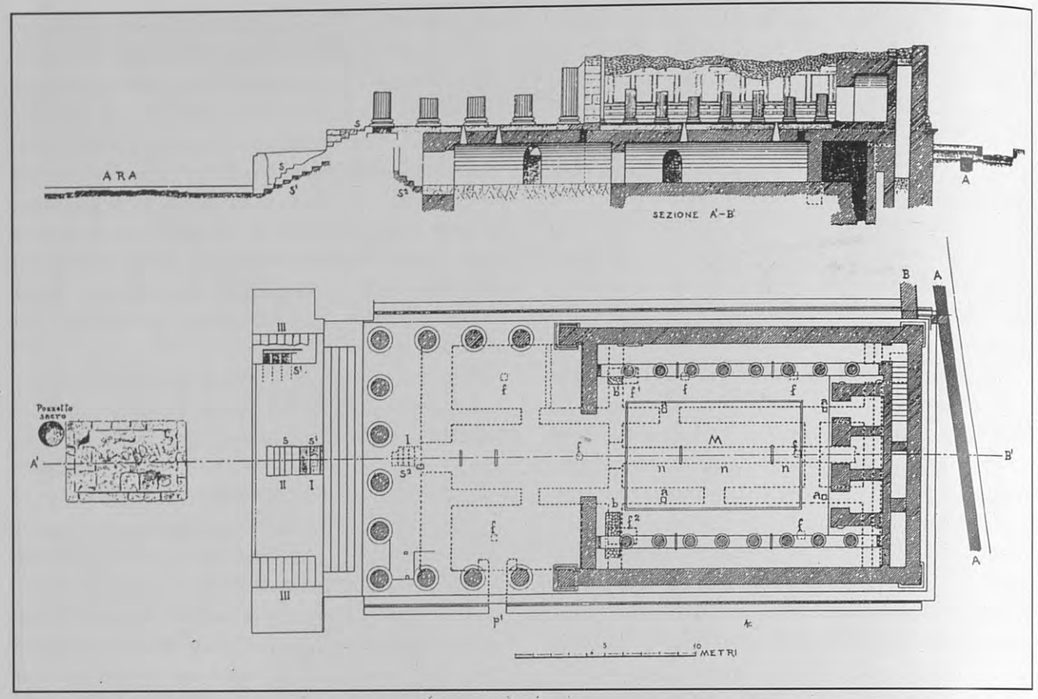


Fig. 19. Tempio di Giove: pianta e sezione longitudinale (da Maiuri 1973).

gistrati menzionati in alcune iscrizioni latine, che vanno riferiti ai decenni iniziali della colonia[40], dal momento che non è ammissibile che ci si rivolga in osco a coloni romani, mentre l'uso della lingua locale è perfettamente comprensibile in documenti di carattere non ufficiale, come sono i *programmata*, rivolti a cittadini di Pompei[41]. L'esistenza di un municipio negli anni compresi tra l'89 e l'80 a.C., che per la sua breve durata ha lasciato solo tracce esigue, mi sembra quindi quanto mai probabile.

Le ragioni che indussero a trasformare l'originario tempio di Giove in *Capitolium* all'inizio del municipio o della colonia non richiedono alcun charimento; ma alcune modalità non necessarie dei lavori – in particolare le pesanti trasformazioni dell'accesso al tempio, già illustrate in precedenza – che appaiono a prima vista immotivate, impongono una spiegazione diversa, che a mio avviso può essere solo di carattere funzionale.

La sostituzione della scalinata originaria con un podio e l'eliminazione del grande altare al centro della

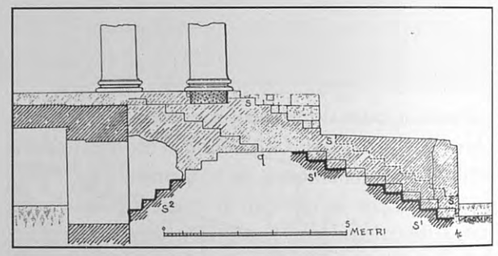


Fig. 20. Tempio di Giove: sezione della scalinata e del podio, con le due fasi di costruzione (da Maiuri 1973).

piazza corrispondono con tutta evidenza alla necessità di ampliare lo spazio disponibile di fronte al tempio, ma non solo. La spiegazione va cercata, a mio avviso, in una diversa utilizzazione del Foro, conseguente all'introduzione a Pompei di tecniche elettorali diverse da quelle precedenti, determinate dalla necessità di un corpo elettorale notevolmente ampliato: ancora una volta, una trasformazione da collegare con il municipio o con la colonia. Doveva trattarsi, in altri termini, di *comitia* di tipo romano.

È indispensabile quindi prendere in considerazione il modo di svolgimento di questi ultimi[42].

[40] *CIL* X 800, 937, 938, 1075.
[41] Mouritsen 1988, passim.
[42] Cfr. sopra, nota 27. Inoltre, Coarelli 2001.



Fig. 21. Tempio di Giove: il podio frontale con le scale di accesso, visto da sud-est.



Fig. 22. Tempio di Giove: il podio frontale visto dal centro del Foro.

I *comitia* elettorali si svolgevano a Roma in un apposito edificio del Campo Marzio, denominato *Saepta*[43] (fig. 23). Il voto, a differenza di quello diffuso nelle democrazie greche, non era individuale, ma collettivo: il conteggio veniva fatto a partire da unità di voto, le centurie (nel caso dei magistrati superiori) o le tribù (nel caso dei magistrati inferiori). Per evitare brogli o condizionamenti, queste circoscrizioni elettorali votavano contemporaneamente[44]: per questo era necessario creare (nei *Saepta* con staccionate probabilmente di legno – da cui il nome del complesso –, altrove con corde tese)[45] delle corsie parallele, ognuna delle quali destinata a una singola unità elettorale. I cittadini sfilavano lungo questi corridoi e, tramite un ponticello che li isolava completamente dallo spazio circostante, accedevano a un *tribunal*, dove deponevano la *tessera* (cioè la scheda elettorale), consegnata da un addetto al momento del passaggio sul ponte, in un'apposita urna[46]. Il *tribunal*, che era un *templum* inaugurato[47], doveva quindi trovarsi al termine delle corsie, sopraelevato rispetto a queste[48].

Conosciamo almeno un esempio di installazioni di questo tipo, il Foro della colonia latina di Fregellae[49], dove due serie parallele di pozzetti in calcare, collocate alle estremità opposte della piazza, ospitavano probabilmente gli argani, indispensabili per tendere le pesanti corde che, in occasione dei *comitia*, separavano le corsie (fig. 25). Queste erano in numero di undici, ciò che permette di conoscere il numero delle circoscrizioni elettorali della città (curie o tribù), forse cinque, divise in *iuniores* e *seniores*, che votavano separatamente (oppure, se questa divisione non aveva luogo a Fregellae, undici).

Il numero di tribù presenti a Pompei era probabilmente di cinque, corrispondente alle *regiones* urbane, come sembra risultare dal nome della città (Pompei equivale, in osco, a *Pentapolis*)[50] e dal nome di quattro di esse, testimoniato epigraficamente[51]: *Forenses* (corrispondenti alle regioni VII e VIII), *Campanienses* (regioni IV e V), *Urbulanenses* (regioni III e IX), *Salinienses* (regione VI). Ignoriamo il nome relativo al quinto settore, che doveva comprendere le regioni I e II. Questa struttura è stata di recente posta in dubbio, a mio avviso a torto: riprenderemo più avanti la discussione di tutta la documentazione relativa.

Questo particolare sistema di voto aveva il vantaggio, per le classi dominanti romane, di permettere il controllo del voto popolare: nel caso dei *comitia centuriata*, la divisione censitaria in classi attribuiva alla prima classe un numero di centurie (e quindi di voti) enormemente superiore a quello delle altre classi, e senza comune misura con il numero dei cittadini: il voto delle centurie della prima classe era in genere sufficiente per ottenere la maggioranza e vincere le elezioni.

Nel caso dei *comitia tributa*, più "democratici", era necessario ottenere il voto di un numero di

[43] Coarelli 2001.
[44] Taylor 1966, pp. 39 s.; Coarelli 2001, p. 38.
[45] Cass. Dio VII 59, 1; App. *b. c.* III 118.
[46] Si veda la moneta di P. (Licinius) Nerva, del 113-112 a.C. (fig. 24): Taylor 1966, p. 39, tav. VI 4-5; M. Crawford, *Roman Republican Coinage* Cambridge 1974, pp. 306 s., tav. XL; Nicolet 1976, p. 532, fig. 14.
[47] Coarelli 2001, p. 40 (con bibl. prec.).
[48] Taylor 1966, pp. 25-28.
[49] Coarelli 1998, pp. 56 s.
[50] Mau 1908, p. 6.
[51] Cfr. sotto, note 95-102.

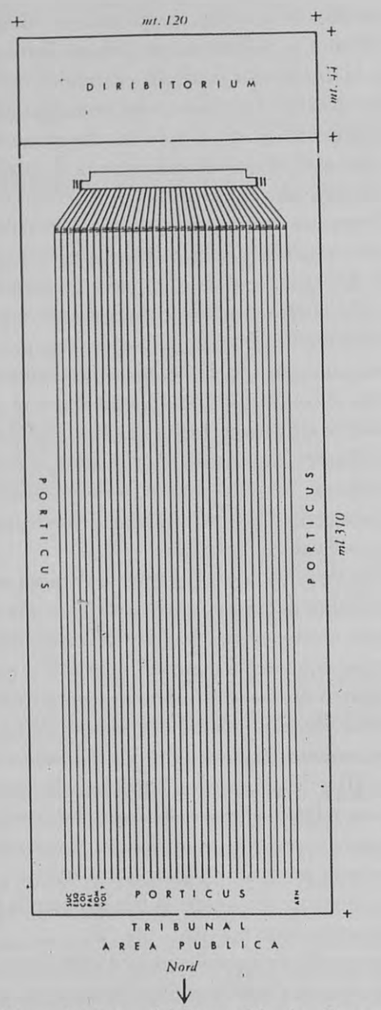


Fig. 23. Pianta dei *Saepta* del Campo Marzio a Roma, nella ricostruzione di Lucos Cozza (da Taylor 1966).



Fig. 24. Moneta di P. (Licinius) Nerva con scena di *comitia* (da Fuchs 1957).

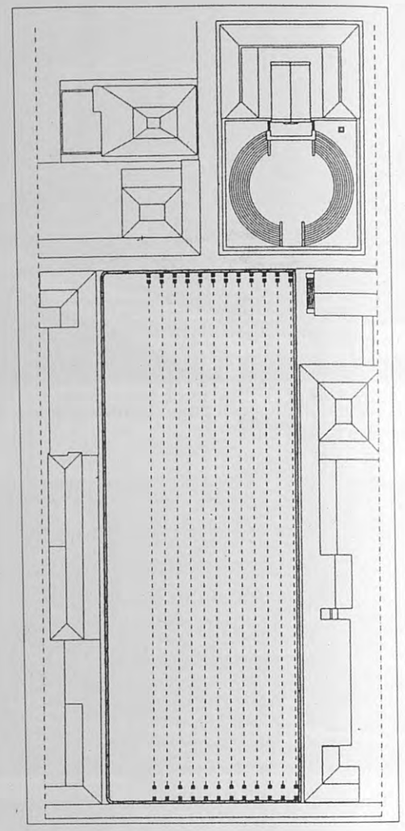


Fig. 25. Fregellae: pianta ricostruita del Foro.

tribù pari almeno alla metà più uno: ciò significa che bastava ai gruppi egemoni concentrare la massa dei votanti in un numero limitato di circoscrizioni elettorali per ottenere la maggioranza. In altri termini, le decisioni erano prese, in genere, da un numero limitato di persone, di molto inferiore alla maggioranza dei cittadini.

5. Questa lunga premessa era indispensabile per comprendere un importante documento, l'unico a fornirci informazioni sul quadro politico di Pompei nei decenni successivi alla fondazione della colonia. Nella *pro Sulla*, pronunciata nel 62 a.C., Cicerone difende P. Cornelio Sulla, parente (forse nipote) del dittatore, sospettato di essere coinvolto nella congiura di Catilina[52]. Tra le accuse vi era quella di aver sobillato i Pompeiani originari, opponendoli

[52] Cic. *Sull.* 60-62.

ai coloni (Sulla, uno dei triumviri che avevano dedotto la colonia, era patrono di Pompei). In realtà, secondo Cicerone la *dissensio* era iniziata fin dal momento della fondazione, come ovvia conseguenza degli espropri e delle redistribuzioni a favore dei nuovi venuti ("cum commoda colonorum a fortunis Pompeianorum rei publicae fortuna diiunxerit"). Oltre a questi motivi economici, sono ricordati anche i contrasti politici tra le due componenti della città, nei termini seguenti: "Pompeiani ... qui ita de ambulatione ac de suffragiis suis cum colonis dissenserunt". Non c'è dubbio che il motivo dello scontro è da identificare nelle elezioni dei magistrati locali, e più precisamente nelle modalità di queste, che favorivano i coloni rispetto agli indigeni. Come si è visto da tempo, ciò può significare solo che "i vecchi pompeiani, sebbene costituissero la maggioranza della popolazione, sarebbero stati confinati in un numero di "circoscrizioni" elettorali inferiore rispetto a quello dei coloni"[53], con il risultato di esser privati della possibilità di eleggere magistrati da loro scelti.

Se nel testo ciceroniano il significato di *suffragia* è chiaro, come interpretare il termine *ambulatio*?

Mi sembra insostenibile, in un contesto così specifico e chiaramente "tecnico", la soluzione che consiste nel correggere *ambulatio* con *ambitio*[54], ipotesi contro cui depone non solo la lezione dei codici migliori, ma anche, e soprattutto, la genericità del termine così introdotto, che non migliora la comprensione della frase. Sembra preferibile, tutto sommato, conservare il testo tradito, e controllare se non esista la possibilità di spiegarne meglio il significato.

Ambulatio precede *suffragia*, ciò che può indicare sia una preminenza del primo termine, sia un'anteriorità cronologica di esso. Cosa ancora più notevole, i due termini sono collegati da *ac*, che parrebbe indicare, piuttosto che una separazione, una stretta relazione tra di essi: siamo forse in presenza di un'endiadi, che potrebbe rendersi, ad esempio "i *suffragia* (ottenuti tramite) *ambulatio*", oppure "l'*ambulatio* (che decide) dei *suffragia*". In ambedue i casi, *ambulatio* sembra presentare una connotazione decisamente "tecnica", che potrebbe descrivere il modo particolare attraverso il quale veniva realizzato il voto.

Ora, proprio questo sembra essere il senso generale della frase, come è inteso da tutti i commentatori: le elezioni, cioè, erano organizzate in modo da favorire i coloni rispetto ai Pompeiani originari, e ciò si otteneva tramite un escamotage tecnico, e cioè l'iscrizione dei secondi in un numero più ridotto di circoscrizioni elettorali.

Sembra così evidente che tale espediente tecnico sia da identificare con l'*ambulatio*, che sovradetermina in senso tecnico i *suffragia*. Se l'interpretazione corrente è giusta (e sarebbe ben difficile immaginare una soluzione alternativa), *ambulatio* ha da fare con le circoscrizioni elettorali, con il loro numero e la loro composizione: sembra tradurre, in un certo senso, la connotazione astratta di queste ultime in qualcosa di più concreto, di "fisico".

Ora, noi siamo in grado di identificare sul terreno la materializzazione concreta delle entità di voto (curie o tribù che siano) al momento dei *suffragia*: si tratta delle corsie, delimitate da corde, entro le quali sfilavano le singole circoscrizioni elettorali. Tali corsie costituivano, a tutti gli effetti, la traduzione fisica di queste ultime. Se dovessimo cercare un termine per definirle, difficilmente ne troveremmo uno più adeguato di *ambulationes*.

Possiamo agevolmente seguire gli sviluppi semantici del termine[55], dal significato originario di "atto del camminare" a quello traslato di "luogo ove si cammina" (ad esempio, un portico): qualcosa di analogo a quanto avviene per il termine italiano "passeggiata".

In conclusione, l'*ambulatio* del testo ciceroniano, un *apax*, va intesa come termine tecnico designante i *saepta* forensi, e quindi come corrispondente concreto di *suffragia*. L'abuso che lamentavano i Pompeiani era dunque il fatto, conseguente all'introduzione del sistema elettorale romano, di essere concentrati entro un numero di *ambulationes* (= tribù) inferiore a quello in cui erano iscritti i coloni, con il risultato di trovarsi costantemente in minoranza al momento dell'elezione dei magistrati[56].

[53] Lo Cascio 1996, pp. 119-121; Savino 1998, p. 458.

[54] In questo senso ancora Savino 1998, nota 104. Cfr. Lo Cascio 1996, note 25-28.

[55] Su *ambulatio* , cfr. *RE* I 2, c. 1816. Vitr. V 11, 4; VI 7, 5 usa questo termine come sinonimo di *xystus*, pista scoperta dei ginnasi: cioè per una struttura del tutto analoga ai corridoi dei *saepta*.

[56] L'utilizzazione di *saepta* nelle elezioni municipali e la votazione contemporanea di tutte le *curiae* è attestata nella *lex municipi Malacitani* 55: "*Qui comitia ex h. l. habebit, is municipes curiatim ad suffragium ferendum vocato ita, ut uno vocatu omnes curias in suffragium vocet, eaeque singulae in singulis consaeptis suffragium per tabellam ferant*".

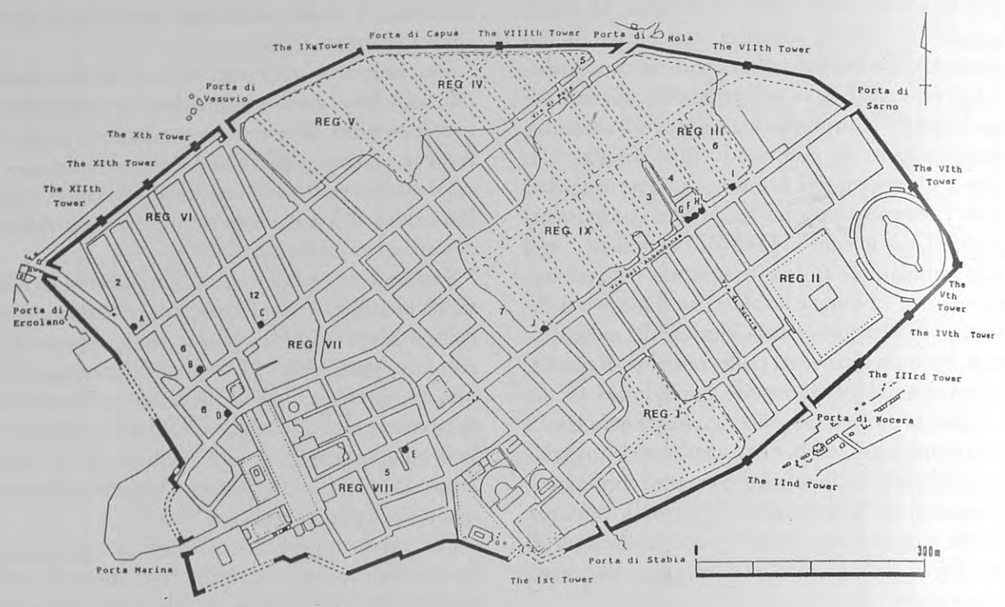


Fig. 26. Pianta di Pompei con la posizione delle iscrizioni *eituns* (A: Ve. 23; B: Ve. 24; C: Ve. 26; D: Ve. 25; E: Ve. 27; F: Ve. 28) e dei *tituli picti* che menzionano gli *Urbulanenses* (G: *CIL* IV 7676; H: *CIL* IV 7706; I: *CIL* IV 7747; J: *CIL* IV 7807) (da Sakai 1992).

L'introduzione del sistema romano di votazione, che prevedeva l'uso di *saepta*, da noi postulato in base alle trasformazioni introdotte nel Foro di Pompei con la fondazione del municipio o della colonia trova così una conferma nell'unico testo che ci fornisce una notizia sulla storia istituzionale della città in età repubblicana.

6. Dobbiamo ora riprendere in esame la documentazione relativa alla suddivisione in "quartieri" (*vici* o *regiones* che siano) di Pompei, essenziale per la conoscenza del sistema elettorale di Pompei. Ma per questo è indispensabile una premessa sull'organizzazione del voto nelle città (municipi e colonie) romane. La documentazione relativa è ridottissima, e si limita essenzialmente a quanto ci resta degli statuti epigrafici. Sappiamo che le circoscrizioni elettorali prendevano il nome di *curiae* o *tribus*[57] e in un caso, quello della *lex Irnitana*[58], ne conosciamo anche il numero, 11.

Per procedere oltre dobbiamo basarci sul confronto con i *comitia* di Roma, dal momento che, come è evidente, questi costituivano il modello su cui si erano esemplati gli statuti municipali e coloniari. Si dovrà tuttavia tener conto non solo delle dimensioni incomparabilmente maggiori, sul piano quantitativo, di tale modello, ma anche della sua complessità (anche se ci si limiti a considerare i soli *comitia* elettorali, che prevedevano a Roma l'utilizzazione di due sistemi diversi e cronologicamente successivi, quello basato sulle centurie e quello basato sulle tribù[59].

Il fatto che si utilizzasse il termine arcaico *curia* a preferenza di *tribus* attesta il riferimento – almeno sul piano ideologico – al modello più antico, quello dei *comitia curiata*: ciò che trova conferma, ad esempio, nella struttura urbanistica delle colonie romane di età medio-repubblicana, che sembra rifarsi al modello romuleo della *Roma Quadrata*[60].

[57] *Lex Ursonensis* 101: *tribus* (*ILS* 6087); *lex Tarentina* (*ILS* 6086, l. 15); *lex municipi Malacitani* 52 (*ILS* 6087): *curiae*. Sul problema, cfr. F. Sartori, 'Le dodici tribù di Lilibeo', in Kokalos 3, 1957, pp. 38-60.

[58] *Lex Irnitana* 50: J. Gonzales Fernandes, 'The Lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law', in *JRS* 76, 1986, p. 162.

[59] Cfr. sopra, nota 27.

[60] M. Torelli-P. Gros, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988, pp. 130-132.



Fig. 27. Iscrizione Ve. 28: in alto, fac-simile Della Corte, in basso, fac-simile Antonini (da Antonini 1977).

In ogni caso, non c'è dubbio sulla natura "territoriale" di queste circoscrizioni elettorali, almeno in un primo tempo, analogamente a quanto avviene per le originarie tribù romane, sia nel caso delle urbane che delle rustiche[61]. Nel caso delle prime, si tratta di nient'altro che dei quartieri della Roma arcaica, detta "delle quattro regioni". Anzi, l'identità tra partizioni topografiche della città e circoscrizioni elettorali era assoluta, tanto che il nome ufficiale di esse era "tribù" e non "regione", termine che appare più tardi[62].

Di conseguenza, non c'è dubbio che un'identità analoga sussistesse anche nei municipi e nelle colonie dell'Italia romanizzata: le *curiae* e *tribus* di queste andranno dunque identificate con i "quartieri" delle città (qualunque fosse il loro nome ufficiale) e forse anche con le partizioni del territorio, se esistevano anche qui, come a Roma, "tribù rustiche"[63] (ma il fatto non è accertato, e a mio avviso è improbabile).

Sarebbe quindi difficile sostenere che tali circoscrizioni elettorali siano cosa diversa dalle scansioni fisiche dell'abitato (ed eventualmente del territorio), a meno di immaginare una duplice divisione delle città, che sarebbe stata non solo inutile, ma avrebbe generato la più grande confusione.

Il termine che risulta dalla documentazione epigrafica disponibile è talvolta *vicus*: è quanto possiamo riscontrare, ad esempio, per la colonia latina di Ariminum, per la quale sono testimoniati sette *vici*[64]: l'esiguità del numero permette di escludere che si trattasse di suddivisioni minori, di piccoli aggregati di edifici intorno a una via (anch'essa denominata *vicus*), analoghi a quelli di Roma[65]. In altri termini, si tratta certamente di scansioni più ampie, assimilabili alle tribù urbane (o *regiones*) di Roma. È significativo che i nomi ad esse attribuiti fossero calcati sulle realtà topografiche di quest'ultima, che ancora una volta costituisce il modello di riferimento[66]: la presenza di un *vicus Esquilinus* nella colonia latina di Cales, già al momento della sua fondazione[67], dimostra che il sistema è originario, e non dovuto a una ristrutturazione di età augustea, come in genere si pensa[68]. Sembra ovvio che questi "quartieri" assumessero anche la funzione di "circoscrizioni elettorali".

Questa premessa è indispensabile per affrontare il caso di Pompei non isolatamente – come si continua a fare – ma entro il quadro d'insieme di un modello non astratto, derivato dal confronto con situazioni analoghe, in Italia e fuori. Ciò è tanto più necessario, in quanto recentemente è apparso uno studio[69] che pone in discussione tutto quello che si riteneva assodato sui quartieri di Pompei[70] e sulla funzione elettorale di questi, affermata da vari studiosi, da Willems a Castrén[71].

Lo studio in questione non si limita a negare la natura di quartieri urbani alle entità, note da documenti epigrafici, dei *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* e *Forenses*, e il loro legame, onomastico

[61] L.R. Taylor, *The voting districts of the Roman Republic*, Rome 1960, J. Cels, *Saint'Hilaire, la république des tribus*, Toulose 1995.

[62] A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari1990, pp. 181-192.

[63] Savino 1998, p. 458.

[64] Cfr. da ultimo Coarelli 1995.

[65] Coarelli 1995; Camodeca 1977.

[66] Coarelli 1995.

[67] Coarelli 1995, p. 177. *CIL* I², 416 = *ILLRP* 1217.

[68] Ad es., Camodeca 1977, p. 85.

[69] Amodio 1996.

[70] Cfr. Spano 1937 e soprattutto Sgobbo 1942.

[71] Willems 1887, pp. 86-88; Castrén 1975, pp. 79-82; Castrén 2000, pp. 9-11.

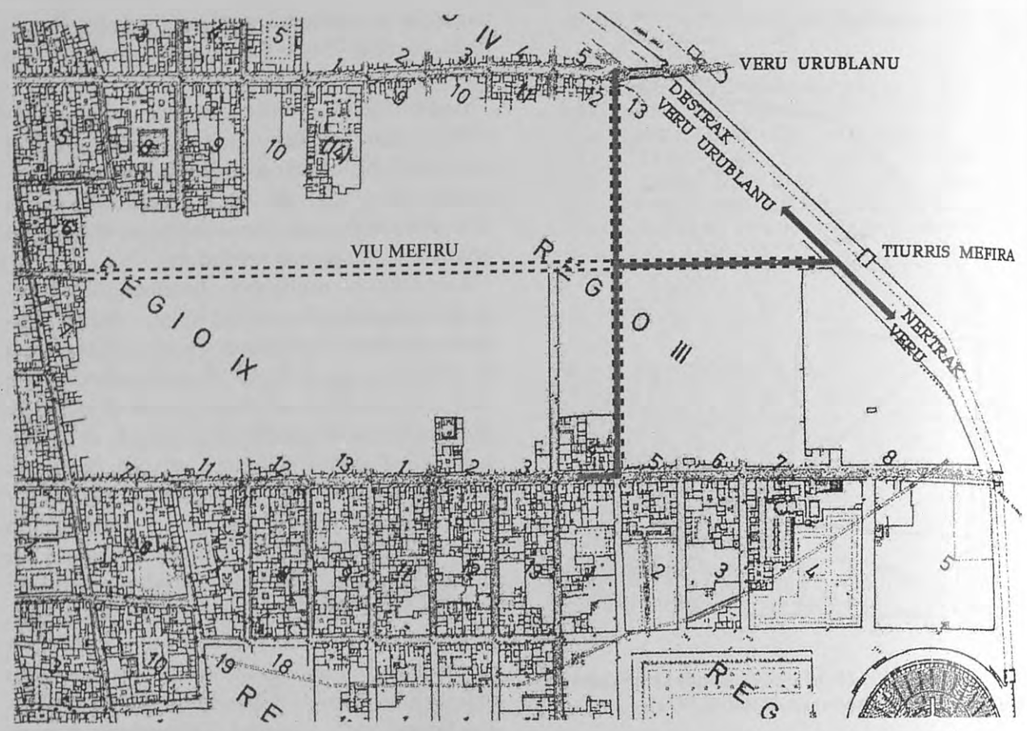


Fig. 28. Pianta del settore orientale di Pompei, con la ricostruzione ipotetica degli itinerari indicati in Ve. 28.

e topografico, con alcune delle porte urbane (riconoscendovi invece, secondo una vecchia ipotesi, *pagi* del territorio)[72], ma contesta anche l'identificazione dei nomi di alcune porte, da tempo assodata, e quindi la stessa possibilità di utilizzare, nell'indagine topografica, documenti essenziali come le iscrizioni cosiddette *eituns*. Anche se la natura ipercritica, e quindi l'inattendibilità, delle argomentazioni utilizzate appare evidente, è tuttavia necessario riprendere il discorso dalla radice, a costo di ripetere concetti banali, prendendo le mosse proprio dalle iscrizioni *eituns*.

Argomento centrale della dimostazione di G. Amodio è il rigetto della cosiddetta "regola Della Corte", secondo la quale la collocazione dei *programmata* elettorali di Pompei (nei quali troviamo menzionati anche i "quartieri" della città) è in rapporto diretto con le *domus* dei candidati menzionati. Tale postulato è in effetti discutibile, almeno nella sua applicazione rigorosa e sistematica, ed è stato giustamente contestato[73]. Ciò non significa però che esso debba rovesciarsi nel suo contrario: anche gli studiosi più critici hanno infatti riconosciuto che il principio può essere accettato nei casi in cui si disponga di elementi di verifica indipendenti[74]. In ogni caso, come vedremo, la "regola Della Corte", nel contesto che qui interessa, può essere tranquillamente trascurata.

Decisiva, in ogni caso, è l'interpretazione delle iscrizioni *eituns*, la cui natura di indicazioni viarie per i difensori della città nel corso dell'assedio dell'89 a.C. è ormai accettata da tutti[75]. Fondamentale in queste è l'espressione *eksuk amvianud*, che indica certamente il percorso da seguire. La Amodio si fa forte qui delle diverse interpretazioni di Sgobbo[76] ("per questo vicolo") e di Spano[77] ("per questo quartiere") per porre in

[72] Bibl. in Amodio 1996, pp. 458 s.
[73] Mouritsen 1988, pp. 19 ss. e passim.
[74] Mouritsen 1988, pp. 52 ss.
[75] Vetter 1953, 23-28; Antonini 1977, pp. 331-335; Rix 2002, pp. 106 s.
[76] Sgobbo 1942, p. 18.
[77] Spano 1937, p. 290.

dubbio il valore topografico decisivo di questi documenti, anche in base a un articolo di Poccetti[78], che autorizza ambedue i significati. Tuttavia, se questo autore insiste giustamente sulla polisemia del vocabolo, del tutto analoga a quella di *vicus* latino, egli finisce per riconoscere che, in questo caso particolare, considerato il contesto, *amvianum* non può che riferirsi alle vie secondarie del reticolato urbano. L'esame dei contesti, sia testuale che topografico, conferma in pieno tale conclusione (fig. 26).

La funzione delle *eituns*, come sappiamo, è quella di indicare alle singole unità dei difensori i tratti delle mura a cui erano destinate, e verso i quali di conseguenza dovevano dirigersi. L'alternativa di significato, che si riscontra anche nel latino *vicus* ("quartiere" o "via"), di *amvianum* qui non ha luogo: è ovvio infatti che solo il secondo significato è accettabile nel nostro caso, dal momento che i movimenti di truppe, dai quali dipendeva la salvezza della città, non potevano essere indicati in modo ambiguo, come avverrebbe certamente se la parola avesse signicato "la parte di un quartiere".

D'altra parte, almeno nel caso di due iscrizioni (una delle quali ripetuta due volte), tale significato di "via" può essere dimostrato, e corrisponde alla realtà topografica, come vedremo. È proprio da questa ovvia constatazione che prende le mosse l'impeccabile analisi di Sgobbo, che appare ancora oggi perfettamente valida, e che riprenderemo qui con qualche minima variante.

1) Ve. 26: *ek[s]uk. amvianud [.] eitu[ns] / [anter tiurr]í X.iní. XI. puf / [faama]t. t. Fisanís .ú*

2) Ve. 23 (=24): *eksuk. amvianud. eituns / anter. tiurrí. XII. iní. ver(u) / sarínu. puf. faamat / mr. aadiriis. v*

Da tradurre, rispettivamente, "i coscritti[79] (vadano) per questo *vicus* tra la torre X e la torre XI, dove comanda ("fa l'appello") T. Fisanius figlio di Ovius"; e "i coscritti (vadano) per questo *vicus* tra la torre XII e la *porta salis*, dove comanda Maraeus Atrius figlio di Vibio".

Già dalla sola lettura del testo risultano evidenti alcuni fatti: sono qui indicati tratti precisi delle mura, in senso progressivo ("tra la torre X e la torre XI"; "tra la torre XII e la *porta salis*") ai quali si può giungere tramite un percorso determinato, che può essere solo viario. Ciò è confermato, senza possibilità di dubbio, dal contesto topografico: la prima iscrizione è collocata sulla destra di via della Fortuna, sull'angolo sud-ovest della facciata della Casa del Fauno (VI 12) (fig. 26): ciò significa che qui si prescrive, dal momento che si tratta di raggiungere le mura, di girare a destra, per il vicolo del Fauno, in fondo al quale si raggiunge il tratto di mura, compreso tra la X e l'XI torre. Lo scavo realizzato recentemente alla torre VIII (quella immediatamente a ovest della Porta di Nola: cfr. nota 87) ha dimostrato che su vari lati delle torri erano indicati in osco, incisi a grandi lettere sullo stucco fresco, dei numeri progressivi, in senso certamente antiorario, cioè secondo il senso rituale della *lustratio*, utilizzato in antico per il pomerio, che è quello stesso, mitico, del *sulcus primigenius*. Ora, le torri riconoscibili con certezza sono 11, invece delle 12 documentate dalle iscrizioni *eituns*: la prima di esse, non conservata, doveva trovarsi a ovest della Porta di Stabia, forse all'altezza del Foro Triangolare, dove viene in genere indicata nelle piante. In ogni caso, la posizione delle torri X e XI sembra sicura, e di conseguenza è accertato anche il percorso indicato dalla *eituns*.

Sulla base di queste iscrizioni, Italo Sgobbo poteva stabilire una regola precisa: "i soldati a cui le "eituns" si rivolgevano erano sempre diretti a settori delle mura... e in secondo luogo... le "eituns" stavano disposte in modo che i vari nuclei di soldati, avviati sulle più grandi arterie stradali della città verso i rispettivi settori, trovavano sulla destra, ciascun nucleo in corrispondenza del proprio settore, l'ordine di deviare nel vicolo successivo all'epigrafe, sul lato e nella direzione dello scritto"[80].

Una conferma decisiva si ricava dalla *eituns* Ve. 23, già citata: un primo esemplare di questa è ancora visibile sulla facciata della Casa di Pansa (VI 6), sul secondo pilastro a partire da est. Vi leggiamo l'invito a girare a destra, nella via Consolare: che si tratti di questa, e non del vicolo di Modesto, risulta dal secondo esemplare identico (Ve. 24), che si trovava un tempo lungo la stessa via Consolare, sulla facciata

[78] P. Poccetti, 'Note sulla toponomastica urbana di Pompei preromana', in *Lineamenti di storia linguistica della Campania antica*, I, *I dati etnotoponomastici* , *AION* Sezione Linguistica, Quaderni 1, Napoli 1986, pp. 43 ss.

[79] A. Prosdocimi, 'Osco "eituns ...puf...faamat" ', in *AGI* 60, 1975, pp. 83-92: *eituns* significherebbe "quelli che hanno prestato giuramento", quindi "i coscritti".

[80] Sgobbo 1942, p. 18.

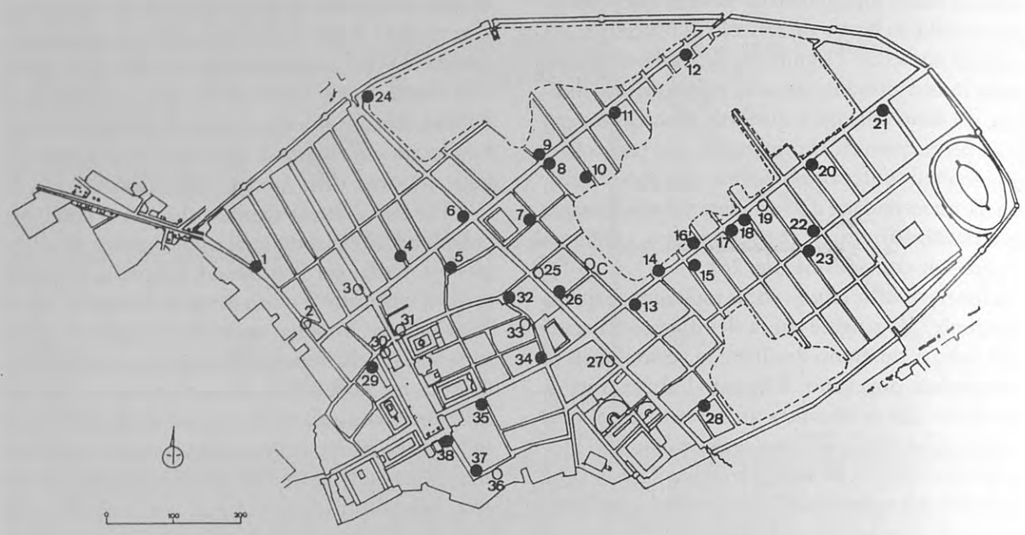


Fig. 29. Pianta di Pompei con la posizione delle edicole compitali (da van Andringa 2000).

della Casa di Sallustio (VI 2, 10: secondo pilastro di tufo a partire dall'angolo sud), ed invitava quindi a percorrere, sulla destra, il successivo vicolo di Narciso, che terminava per l'appunto nel tratto di mura compreso tra la torre XII e la Porta Ercolano. È evidente che quest'ultima corrisponde, senza possibilità di dubbio, al *veru sarinu* delle iscrizioni.

Valore solo di integrazione ha quindi il graffito relativo alla *porta salis*, iscritto sulla torre X[81], che evidentemente si riferisce al tratto di mura compreso tra questa e la Porta Ercolano. Un'ulteriore conferma è fornita dall'iscrizione osca, ricomposta da Rix riunendo due frammenti[82], in cui è menzionata la *viu sarinu*, la "via del sale", che, per la sua provenienza accertata dall'angolo nord-ovest del Foro, sembra da collegare con la via Consolare, e cioè proprio con la via che conduce alla Porta Ercolano-*veru sarinu*.

Più difficile e complesso (ma tutto compreso altrettanto probante) è il caso di un'altra iscrizione *eituns*, in cui è menzionato un *veru urublanu* (fig. 27):

Ve. 28: *eksuk. amví[anud - - -] / set. puz. haf[ar. trib. tú]v / íní. víu. mef[iu. íní. tiurrí]s. / nertrak. ve[ru. urublan]u / píís. sent. eíseíc. nert]rak / veru. urubla[nu ant. tiu]rrí. / mefíra. faam(m)ant / l. púpid. l. mr. puríl. ma*

La lettura di Vetter va modificata, dopo il riesame dell'Antonini[83], che ha ricalcolato gli spazi vuoti, nel modo seguente (con mie integrazioni):

eksuk. amví[anud eít(uns)]
set. puz. haf[iar? -3 lettere]v
íní. víu. mef[iu (oppure-*firu*) *- (3-4 lett.)]ís*
nertrak.ve[ru. (5 lett.)]u
píís. sent. eí[tuns? (4 lett.)]rak
veru. urubla[nu (2 lett.) tiu]rrí
mefíra. faa(m)mant.
l. púpid. l. mr. puríl. mr

Come ha notato l'Antonini, le integrazioni di Vetter alla riga 2 (*[trib. tú]v*), alla riga 3 (*[íní tiurrí]s*) e alla riga 4 (*ve[ru urublan]*) sono certamente errate, per evidente mancanza di spazio. Nel primo caso dobbiamo restituire una parola molto più breve, di non più di 4 lettere (compresa la *v* finale); nel secondo caso, l'integrazione *[tiurr]ìs* (plurale di "torre")

[81] *CIL* IV 9159. M. Della Corte, in *NSc* 1936, p. 351, n. 328.
[82] H. Rix, 'Ricomposizione di un'iscrizione osca di Pompei', in *StEtr* 47, 1979, pp. 223-228; Rix 2002, p. 103.

[83] Antonini 1977. Cfr. inoltre S. Sakai, 'Ve 28 reconsidered', in *Opuscula Pompeiana* 2, 1992, pp. 1-13.

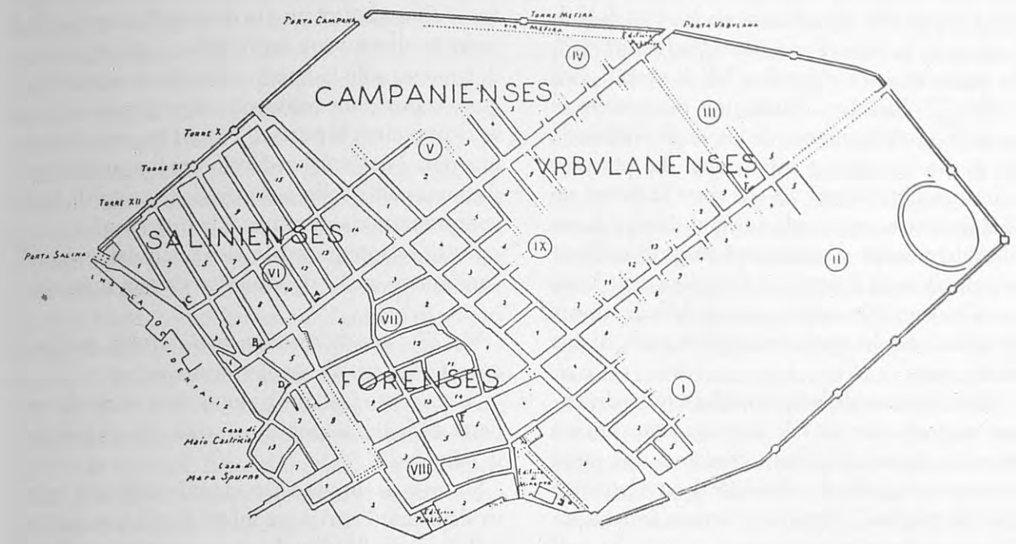


Fig. 30. Ricostruzione dei «quartieri» di Pompei (da Sgobbo 1942).

è del tutto incerta; nel terzo, la porta in questione non può essere il *veru urublanu* che riappare nella riga 6, dal momento che lo spazio è insufficiente, né si può postulare un'abbreviazione, che ci aspetteremmo semmai nella seconda menzione della stessa parola, che invece è scritta per intero. Si tratta quindi di un'altra porta, dal nome più breve (di circa 6 lettere, analoga quindi per lunghezza al *veru sarinu* di Ve. 23-24).

Le indicazioni che appaiono nel testo sono assai più complesse del solito, per un motivo che si comprende alla fine, dove, invece del nome di un comandante, se ne trovano due, introdotti dal verbo alla terza persona plurale (*faa(m)mant*). La conclusione sembra inevitabile: sono indicati qui non uno, ma due tratti di mura, cui si perveniva tramite lo stesso percorso. La presenza di due frasi successive è facilmente distinguibile: le prime quattro righe si riferiscono a un primo settore, le ultime quattro (introdotte da un nuovo soggetto: *píís sent e[ituns?]*) al secondo.

Questi dati interni al testo sono da confrontare con il contesto topografico. Va notato in primo luogo che l'iscrizione è collocata sul lato sinistro (nord), non sul destro di via dell'Abbondanza. Ciò può significare due cose: o ci si rivolge a persone provenienti da est (dalla porta di Sarno), che procederebbero dunque in senso contrario al percorso normale, oppure si vuol segnalare che in questo caso si deve svoltare a sinistra. Questa seconda soluzione è nettamente preferibile, perché corrisponde meglio alla logica del sistema di segnalazioni, e perché in effetti la deviazione a sinistra è qui necessaria per raggiungere il settore nord delle mura. Qualunque delle due soluzioni si accetti, il risultato cambia di poco: nel primo caso si dovrebbe girare lungo la via immediatamente a ovest dell'isolato III 4, che costituisce il prolungamento settentrionale della via di Nocera; nel secondo, lungo la via a est del medesimo isolato, in gran parte non scavata (fig. 28). In entrambi i casi si verrebbe ad incrociare l'importante via , quasi interamente non scavata, che prolunga verso est la via degli Augustali, concludendosi all'altezza della torre VII. Proseguendo verso nord, si raggiungerebbe la via di Nola, nelle immediate vicinanze della porta omonima. L'iscrizione indica dunque, con tutta evidenza, il tratto di mura compreso tra la porta di Nola e la porta di Sarno, al centro del quale si trova la torre VII: per raggiungerne più rapidamente la parte centrale (come avviene negli altri casi) è in effetti necessario svoltare a sinistra nel tratto finale di via dell'Abbondanza (se si proviene dal Foro).

Se confrontiamo questi dati topografici con quelli che si desumono dall'iscrizione, alcune conclusioni

saltano all'occhio: la menzione di due porte (che non possono non identificarsi con la porta di Nola e la porta di Sarno) e di una *víu mef[iu]* o *mef[tru]*[84], che quasi certamente significa "via di mezzo", "via mediana"[85]. Sarebbe difficile non riconoscere in questa il prolungamento di via degli Augustali, che veniva certamente attraversata dal percorso indicato nell'iscrizione, via che corre al centro tra i due decumani principali, la via di Nola e la via dell'Abbondanza: si tratta cioè proprio dell'asse mediano di tutto il sistema urbanistico della "città nuova" orientale, e sarebbe quindi difficile trovare una situazione che meglio si attagli al nome di una "via mediana".

L'identificazione della *tiurrí mefira* sembra discendere naturalmente da tale constatazione: ancora una volta, la probabile "torre mediana" non potrà essere se non quella che conclude a est il percorso della "via mediana". Proprio la rilevanza urbanistica della sua posizione può spiegare il fatto che essa non sia designata semplicemente con un numero, come le altre. È quindi possibile che il nome fosse iscritto su di essa, in modo da renderne possibile l'identificazione. Ora, non è questo il caso della torre VIII, che in genere si identifica con la *tiurrì mefira*[86], dal momento che la prima era anch'essa contraddistinta da un numero, come hanno rivelato recenti sondaggi[87].

In conclusione, sembra plausibile che i due settori di mura cui certamente allude l'iscrizione siano separati tra loro proprio dalla *tiurrí mefira* (torre VII), cui si perveniva deviando a est, lungo la "via mediana". Di conseguenza, il primo di questi settori va identificato con quello posto a destra, tra la torre e la porta di Sarno; il secondo, con quello posto a sinistra, tra la torre e la porta di Nola.

Ora, proprio queste indicazioni sembrano apparire nell'iscrizione: il primo tratto di mura qui indicato (verosimilmente quello più a est, poiché si segue un percorso antiorario) veniva a trovarsi "a sinistra" (*nertrak*) di una porta anonima, che a questo punto non può che identificarsi con la porta di Sarno; il secondo tratto (a ovest della *tiurrí mefira*) viene localizzato con un'avverbio in parte perduto, di cui resta solo la fine *[...]rak*, che certamente segnala la posizione relativa del *veru urublanu*, in cui va riconosciuta la porta di Nola. Dovremo dunque integrare *[dest]rak*[88] e identificare il secondo tratto di mura con quello a destra della porta di Nola, compreso tra quest'ultima e la *tiurrí mefira*.

Il valore topografico e sistemico delle *eituns* è confermato anche dai due altri esempi superstiti:

Ve. 27: "*eksuk. amvía(n)nud / eítuns. amp(er)t. tríbud / túv(tikad). amp(er)t. menerv(as)*

"I coscritti (vadano) per questo *vicus* da una parte all'"edificio pubblico", dall'altra al (tempio) di Minerva"[89].

Si tratta di un percorso identificabile con relativa sicurezza: l'iscrizione infatti è collocata sul lato sud di via dell'Abbondanza, su un pilastro di tufo collocato in VIII 5, tra i nn. 19 e 20: la via immediatamente successiva a est, nella quale si doveva girare, è la via dei Teatri: è stato così agevole riconoscere nel (tempio) di Minerva il tempio dorico del Foro Triangolare[90], mentre l'"edificio pubblico" menzionato dovrebbe trovarsi immediatamente ad ovest di questo. La precisione indispensabile per evitare ogni confusione, in una zona dove erano numerosi gli edifici pubblici, impone di riconoscere in *trìbud túvt(tikad)* un nome proprio, e non un nome comune: il parallelo evidente, a Roma, è *domus publica* o *villa publica*, ambedue edifici reali della città. Studi recenti sembrano poter permettere l'identificazione di questo edificio nell'area dell'insula VIII 6: il percorso indicato nell'*eítuns* corrisponde effettivamente alla via dei Teatri, che passa tra quest'ultimo e il tempio dorico[91].

L'ultimo di questi documenti è:

Ve. 25: *eksuk .amv[i]anud. / eítuns. ante[r tr]íibu. / ma. kastrìkiíeís. iní / mr. spuríeís l. / puf. faamat / v. sehsímriís. l*

[84] La seconda integrazione sembra la più probabile, per il collegamento con il successivo *tiurrís mefira*: cfr. Rix 2002, p. 107.

[85] Traduzione accettata, di recente, da A. Varone, 'Nuceria romana e medievale nel codice diplomatico cavese', in *RivStPomp* 2, 1988, p. 106, 115, nn. 23-25; Id., *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Roma 2000, pp. 22-23.

[86] Da ultimo, Chiaramonte Treré 1986, p. 26.

[87] Chiaramonte Treré 1986, p. 30, tav. VIII.

[88] La parola osca per "destra" appare in Vetter 1953, 74.

[89] *amp(er)t* appare nella *Tabula Bantina* (Vetter 2) nel senso di *dummodo*. Nel nostro caso, Vetter traduce (p. 56): "auf der einen Seite bis...auf der andern bis...".

[90] Da ultimo De Waele 2001, p. 313.

[91] F. Pesando, 'Il fregio fittile con scene di battaglia da Pompei. Ipotesi di localizzazione', in *Ostraka* 6, 1997, pp. 51-62; F. Coarelli, 'Il Foro Triangolare: decorazione e funzione', in *Pompei. Scienza e società* (a cura di P. G. Guzzo), Milano 2001, pp. 97-107.

L'iscrizione si trovava nel vicolo dei Soprastanti, sull'angolo sud-est di VII 6, nelle immediate vicinanze dell'ingresso nord-ovest del Foro. L'indicazione alludeva a due case private, collocate nell'Insula Occidentalis, che già allora avevano occupato questo lato delle mura[92].

La *ratio* complessiva di tutto il sistema appare così in piena luce: le iscrizioni erano poste in gran parte sul lato destro delle due strade principali est-ovest, che correvano parallelamente ai tratti meridionale e settentrionale delle mura; il percorso doveva iniziare dal Foro (dove, secondo i manuali antichi di poliorcetica, dovevano collocarsi le truppe di riserva)[93] e procedere in senso antiorario: per questo, giunto alla fine di via dell'Abbondanza, esso doveva girare a sinistra, in rapporto con l'andamento delle mura del lato nord-ovest. L'iscrizione di vicolo dei Soprastanti esercita un'analoga funzione in rapporto con il tratto occidentale delle mura.

Siamo quindi in grado di identificare con sicurezza il nome e la posizione di due porte urbane: il *veru sarinu-porta Saliniensis* corrisponde alla porta di Ercolano; il *veru urublanu-porta Urbulana* alla porta di Nola.

È inevitabile collegare queste due porte con due delle suddivisioni (certamente topografiche) menzionate in varie iscrizioni, in particolare in *programmata* elettorali: *Salinienses* e *Urbulanenses*. Altrettanto ovvio è che gli altri due termini che conosciamo, caratterizzati da forme del tutto analoghe, *Campanienses* e *Forenses*, appartengano alla stessa serie, e siano anch'esse in relazione con altre due porte, la *Campana* (che, dopo lo scavo recente, dal quale è risultata l'inesistenza nel settore nord di una porta, cui in genere si attribuiva questo nome[94], non può essere che la porta Vesuvio, l'unica che si apre a nord, oltre alle già identificate porta di Ercolano e porta di Nola) e la *Forensis*, in cui dobbiamo riconoscere la porta Marina[95].

Fondamentale è la disposizione topografica delle iscrizioni in cui appaiono questi nomi[96]. Il *programma* relativo ai *Forenses* si trovava in via dell'Abbondanza, su un pilastro del tetrastilo di Holconius rivolto a ovest[97]. Uno di quelli che menzionano i *Salinienses* si trovava lungo la via Consolare, in corrispondenza dell'*Insula Occidentalis* 12-14[98], mentre altri due furono visti in V 2, 4 e in VII 3, 38[99]. Le tre relative ai *Campanienses* erano lungo la via di Nola, la prima all'angolo con la via di Stabia[100], la seconda in IV 2[101], la terza in un luogo non più determinabile con precisione, ma comunque compreso tra quest'ultimo isolato e la porta di Nola[102]. Quattro iscrizioni relative agli *Urbulanenses* si allineavano lungo il lato settentrionale di via dell'Abbondanza, rispettivamente in IX 7, 1; III 4, 1; III 4, 2; III 6, 1[103] (fig. 26). Come si vede, praticamente *tutte* le attestazioni vengono a cadere all'interno delle aree che sono state riconosciute come pertinenti a quattro dei cinque quartieri di Pompei; inoltre, i manifesti elettorali sono collocati sulle facciate esterne di questi quartieri, e cioè lungo le strade principali che li delimitano, e che costituivano luoghi privilegiati e particolarmente visibili per il pubblico dei votanti.

Si può aggiungere che la presenza di altre attestazioni dei *Salinienses* in luoghi esterni alla regione VI si spiega con il fatto che non si tratta di *programmata*, ma di acclamazioni[104] e, in un caso, di un'iscrizione funeraria, che restituisce, tra l'altro, la più antica testimonianza conservata (I secolo a.C.)[105]: il sistema, dunque, esisteva già all'inizio della colonia.

Un dato fondamentale quanto sottovalutato per identificare la natura di queste partizioni topografiche si ricava dal *programma CIL* IV 7807, scoperto sull'angolo sud-orientale dell'*insula* IX 7, al n. 1, all'inizio della via non scavata, che da qui iniziava. Esso era iscritto su un intonaco abbastanza antico, riportato alla luce dalla caduta di un intonaco più recente, ciò che ha fatto pensare, giustamente, che

[92] Sgobbo 1942, p. 22 .

[93] Ad es., Aen. Tact., *Poliorc.* 1, 9, da consultare ora nell'ediz. con trad. ital. e commento di M. Bettalli (Enea Tattico, *La difesa di una città assediata*, Pisa 1990).

[94] H. Etani-S. Sakai, 'Preliminary reports. Archaeological investigations at Porta Capua, Pompeii', in *Opuscula Pompeiana* 4, 1994, pp. 23-62; 5, 1995, pp. 53-67; 6, 1996, pp. 51-65; 7, 1997, pp. 145-158; 8, 1998, pp. 113-141.

[95] Così Castrén 1975, p. 80.

[96] Lista in Sgobbo 1942, pp. 33-39; Castrén 1975, pp. 81 s.

[97] *CIL* IV 783.

[98] *CIL* IV 128.

[99] *CIL* IV 1611 e 4106. Che queste due iscrizioni si trovino fuori della VI regione (da attribuire ai *Salinienses*) si spiega con il fatto che si tratta di *salutationes* private.

[100] *CIL* IV 371.

[101] *CIL* IV 470.

[102] *CIL* IV 480.

[103] *CIL* IV 7807, 7676, 7706, 7747.

[104] Cfr. nota 98.

[105] D'Ambrosio-De Caro 1983, p. 70 s.

si tratti di un documento di età ancora repubblicana[106], come l'analoga iscrizione scoperta nella regione VIII[107], datata al 47-46 a.C. Vi si legge:

..... O
COS
..... O
..... VRBUL(anenses)

Segue una lista di *magistri* e *ministri* di un *compitum et vicum*. Sembra dunque innegabile che il *vicus* in questione facesse parte di un'entità più ampia, da identificare con gli *urbulanenses*. Il luogo dove era collocato il *titulus pictus*, all'angolo della via dell'Abbondanza e di una via laterale, corrisponde esattamente a uno dei *compita* analizzati recentemente da W. V. Andringa, per la precisione il n. 14[108]: non c'è dubbio, di conseguenza, che l'iscrizione con la lista dei *magistri* e dei *ministri* appartenesse a questo *compitum*; liste analoghe dovevano trovarsi in corrispondenza degli altri incroci, come è il caso di quella della regione VIII. La conclusione inevitabile è che gli *urbulanenses* (*regio* o *tribus urbulanensis*?) non possono essere altro che una regione della città, suddivisa in singoli *vici*, ognuno dotato del suo *compitum*.

Un esame della carta generale dei *compita* di Pompei[109] (fig. 29) rende ancora più evidente questa affermazione: possiamo constatare che gli altari si dispongono, per lo più, allo sbocco delle singole vie laterali sui grandi assi stradali della città, così da delimitare degli insiemi coerenti, che corrispondono in modo praticamente perfetto ai confini delle cinque regioni della città, che sono state ricostruite in precedenza.

Sembra difficile sostenere che una tale, coerente suddivisione topografica – che corrisponde, almeno in due casi, alla disposizione delle porte, ricostruibile in base a documenti indipendenti e molto antichi – possa essere casuale: essa conferma, a mio avviso definitivamente, la presenza a Pompei di cinque quartieri, uno dei quali (quello che comprendeva le regioni I e II) rimane anonimo[110] (fig. 30). Lo stesso nome di Pompei, in osco "pentapolis"[111], rimanda ad una suddivisione in cinque, che dunque sembra originaria, e forse connessa con un primitivo sinecismo.

La funzione di circoscrizioni elettorali di questi cinque quartieri, già riconosciuta da tempo[112], mi sembra dunque indiscutibile. L'unico problema che potrebbe porsi è quello dell'eventuale esistenza di circoscrizioni elettorali del territorio, analoghe alle romane tribù rustiche[113]: va detto subito, tuttavia, che nessuna traccia di tali istituzioni ci è nota né per Pompei, né per altri centri italici. Lo stesso *pagus Felix Augustus Pompeianus*, per la sua natura di *pagus*, dotato di *magistri* autonomi, ben difficilmente potrebbe corrispondere a una circoscrizione elettorale della città. Mi sembra dunque preferibile, con Castrén[114], immaginare che il territorio di Pompei fosse diviso in settori, attribuiti alle tribù urbane in base alla loro dislocazione topografica, e quindi anche in questo caso in relazione con le porte.

La probabile suddivisione dei cittadini di Pompei in cinque tribù con funzione elettorale va confrontata con i dati raccolti in precedenza sulle tecniche di svolgimento dei *comitia* e sulla connessa utilizzazione degli spazi del Foro.

L'area utilizzabile misura circa 116 m. in lunghezza[115] e circa 11 in larghezza, misura quest'ultima che corrisponde alle dimensioni del podio frontale del tempio di Giove, comprese tra le due scalette di accesso[116] (figg. 19-22): un'area di circa 1240 mq. Anche nelle condizioni di affollamento, che dovevano essere normali al momento delle elezioni, possiamo ritenere che il numero dei partecipanti ai *comitia* non dovesse superare la cifra di 6000-7000 persone. Ciò corrisponde bene al probabile numero di cittadini in possesso dei diritti politici, su una popolazione globale calcolata intorno ai 25.000-30.000 abitanti[117]. Se teniamo conto del fatto che non tutti gli aventi diritto prendevano sempre parte alle elezioni (anche se è impossibile

[106] Sgobbo 1942, p. 36.
[107] *CIL* IV 60. Sgobbo 1942, p. 39.
[108] Van Andringa 2000, pp. 54-56.
[109] Van Andringa 2000, tav. B a p. 49.
[110] Cfr. Sgobbo 1942, tav. 1.
[111] Cfr. sopra, nota 50.
[112] Cfr. nota 71.
[113] Proposta da ultimo in Savino 1998, pp. 455-460.
[114] Castrén 1975, pp. 80 s.
[115] Corrispondente all'intera lunghezza del Foro, meno i monumenti che ne occupano il lato meridionale.
[116] m. 10,54 in basso, 10,22 in alto, al di sopra di una risega. È possibile che anche i due tratti esterni del podio, oltre le scale di accesso (lunghi m. 2,50 in basso, 2,10 in alto) fossero utilizzati, ciò che porterebbe a più di 14 m. la lunghezza totale. Si deve inoltre tenere presente che l'asse centrale del Foro è occupato (al centro e a sud) dalle basi di due grandi statue equestri, larghe poco più di 2 m. Questo spazio non poteva dunque essere utilizzato per le corsie elettorali.
[117] Savino 1998.

proporre percentuali, in assenza di qualsiasi documento in proposito) appare evidente che lo spazio era calcolato in modo da poter bastare anche nel caso di una partecipazione plebiscitaria.

L'area così ricostruita va suddivisa in un numero di corsie corrispondenti alle unità di voto, che a Pompei erano quasi certamente cinque, come abbiamo visto. È però cruciale stabilire se le tribù locali, come a Roma, venissero divise in *iuniores* e *seniores*: l'unico confronto disponibile, quello con il Foro di Fregellae, è però ambiguo, perché permette ambedue le soluzioni: le undici corsie dei *saepta* qui riconoscibili possono essere infatti spiegate o in relazione a undici tribù (numero che ritroviamo anche nel municipio di Irni)[118] o a cinque, distinte in *iuniores* e *seniores*, con una corsia centrale di separazione. La prima soluzione mi sembra oggi preferibile[119].

Va notato che l'ampiezza delle corsie a Fregellae è notevole (circa m. 3,70) (fig. 25), assai superiore a quella ricostruibile per Pompei: la larghezza del podio del tempio di Giove (se non si considerano la fascia centrale, occupata da due basamenti di statue equestri, e i tratti laterali dello stesso podio) permette infatti di ipotizzare corsie di circa 1,60 m., beninteso se le circoscrizioni elettorali erano indivise, o della metà appena, se erano distinte in *iuniores* e *seniores*. Se si trattava di solo cinque partizioni, la superficie occupata da ognuna era di circa 230 mq, sufficiente ad ospitare un massimo di 1200-1400 persone, cifra che dovrebbe corrispondere alla media dei votanti in ogni tribù. Se le corsie erano dieci, questa cifra andrebbe divisa per metà, ma il calcolo complessivo resterebbe lo stesso.

Dobbiamo porci, a questo punto, il problema della distribuzione nelle singole circoscrizioni elettorali dei coloni e dei Pompeiani originari. I secondi, con tutta probabilità, erano più numerosi dei primi[120], ciò che permette di confermare la cifra ridotta di coloni che è stata proposta di recente[121]: circa 2000-2500, e non i 4000-4500 che corrisponderebbero alla deduzione di un'intera legione[122]. Poiché l'intero corpo elettorale sembra calcolabile in circa 6000 persone, appare ragionevole ricostruire le cifre approssimative di circa 2500 coloni e 3500-4000 Pompeiani originari.

Sappiamo da Cicerone[123] che questi ultimi erano penalizzati nel *comitia*, e questa era una della cause principali della *dissentio* che li opponeva ai coloni. Come è stato già visto[124] questo fatto, se si considera la tecnica del voto, può significare solo che i Pompeiani erano concentrati in un numero minore di tribù, e quindi venivano a trovarsi in minoranza: nel caso di Pompei, ciò equivale a dire che essi dovevano essere in gran parte riuniti in due delle cinque circoscrizioni elettorali.

Se tentiamo di ricostruire una possibile dinamica delle trasformazioni introdotte nella popolazione della città dalla deduzione della colonia sillana, sembra possibile immaginare una situazione del genere: un numero certamente alto di cittadini originari dovette subire le proscrizioni sillane, dal momento che a Pompei il partito mariano era certamente prevalente[125]. Ciò equivale a dire che più della metà dei Pompeiani, anche se non furono uccisi o espulsi, dovette perdere i diritti politici (almeno fino alle leggi cesariane sui figli dei proscritti)[126]. Ciò dovette provocare una diminuzione iniziale della popolazione complessiva, i cui vuoti forse non vennero del tutto colmati dai coloni (ciò che sembra confermato dai dati archeologici)[127]. Potremmo supporre, ad esempio, che il numero dei cittadini teoricamente dotati di diritti politici sia sceso da 8000 a circa 3500, ai quali dobbiamo aggiungere i 2500 coloni.

Per determinare una prevalenza di questi ultimi nei *comitia* non era necessario concentrare i vecchi Pompeiani in due soli quartieri della città, ciò che avrebbe richiesto una serie di spostamenti, espropri e ristrutturazioni difficilmente immaginabili, e che comunque non sembra confermato dai dati archeologici disponibili[128]: sarebbe invece bastato concentrare i coloni in sole tre circoscrizioni, forse scelte tra quelle più spopolate a seguito delle

[118] Cfr. sopra, nota 58.
[119] Contrariamente a quanto scrivevo in Coarelli 1998, pp. 56 s. e Coarelli 2001, p. 43.
[120] Sulla popolazione di Pompei, cfr. da ultimo Lo Cascio 1996 e Savino 1998.
[121] Savino 1996, pp. 452-455.
[122] Bibliografia in Savino 1998, nota 79 a p. 452.
[123] *Sopra*, nota 52.
[124] Lo Cascio 1996, pp. 117-121; Savino 1998, p. 458.
[125] Lo Cascio 1996.
[126] Si veda il caso di Praeneste: P. Harvey, 'Cicero, *leg. agr.* 2.78 and the Sullan colony at Praeneste', in *Athenaeum* n. s. 53, pp. 33-56.
[127] Zevi 1991, p. 52.
[128] Zevi 1996.

proscrizioni. Al limite, poteva bastare attribuire gli abitanti del territorio, tra i quali i coloni erano certamente in prevalenza[129], a sole tre tribù: anche se postuliamo che i quartieri della città fossero occupati in modo omogeneo dai vecchi abitanti superstiti (ciò che probabilmente non era il caso) ognuno di essi avrebbe ospitato circa 700 cittadini con diritti politici; attribuendo a tre di essi l'intero numero dei coloni, questi ultimi avrebbero prevalso (più di 800 contro 700), così da poter condizionare in modo decisivo il voto nei *comitia*.

È forse possibile in via ipotetica proporre un'identificazione di questi quartieri, in base alla presenza di una serie di "ville urbane" del I secolo a.C., che si addensano in posizione panoramica ai margini delle regioni VI, VII e VIII, occupando tratti delle mura, e quindi aree originariamente pubbliche (ciò che implica, da parte dei proprietari, la possibilità di influire pesantemente sulle decisioni dell'amministrazione locale): tutto fa pensare che si tratti di case di ricchi coloni[130]. Sembra dunque che almeno due delle tribù pompeiane, i *Forenses* e i *Salinienses*, siano da identificare con quelle in cui i coloni erano prevalenti. Una conferma è fornita da un'iscrizione funeraria della necropoli di porta Nocera, pertinente a un sepolcro databile al I secolo a.C. e appartente a liberti di una famiglia di coloni: in essa una donna, Flavia P. l. Agatea, si definisce *Salinie(nsis)*[131].

[129] Zevi 1996, pp. 134 s.
[130] Zevi 1996, p. 135.
[131] D'Ambrosio-De Caro 1983, p. 70 S.

Abbreviazioni supplementari

Amodio 1996 = G. Amodio, 'Sui *vici* e le circoscrizioni elettorali di Pompei', in *Athenaeum*, n. s. 84, 1996, pp. 457-478.

Antonini 1977 = R. Antonini, 'Iscrizioni osche pompeiane', in *StEtr* 45, 1977, pp. 317-340.

Camodeca 1977 = G. Camodeca, 'L'ordinamento in *regiones* e i *vici* di Puteoli', in *Puteoli* 1, 1977, pp. 62-107.

Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Rome 1975.

Castrén 2000 = P. Castrén, '*Vici* and *insulae*: the houses and adresses of the Romans', in *Arctos* 34, 2000, pp. 7-19.

Chiaramonte Treré 1986 = C. Chiaramonte Treré, *Nuovi contributi sulle fortificazioni pompeiane*, Milano 1986.

Coarelli 1995 = F. Coarelli, 'I *vici* di Ariminum', in *Mélanges R. Chevallier* 2, Tours 1995, pp. 175-180.

Coarelli 1998 = F. Coarelli, 'La storia e lo scavo', in *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 29-69.

Coarelli 2001 = F. Coarelli, 'Les *Saepta* et la technique du vote à Rome de la fin de la République à Auguste', in *Pallas* 55, 2001, pp. 37-51.

D'Ambrosio-De Caro 1983 = A. D'Ambrosio-S. De Caro, *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della necropoli di Porta Nocera*, Milano 1983.

De Waele 2001 = J.A.K.E. De Waele (a cura di), *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, Roma 2001.

Dobbins 1994 = J.J. Dobbins, 'Problems of chronology, decoration, and urban design in the Forum at Pompeii', in *AJA* 98, 1994, pp. 629-694.

Fuchs 1957 = G. Fuchs, 'Fragmenta saeptorum', in *RM* 64, 1957, pp. 154-197.

Lauter 1979 = H. Lauter, 'Zur späthellenistischen Baukunst in Mittelitalien', in *JdI* 49, 1979, pp. 416-436.

Lo Cascio 1996 = E. Lo Cascio, 'Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (1991)*, Naples-Rome 1996, pp. 111-123.

Maiuri 1973 = A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.

Mau 1908 = A. Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig 1908.

Mouritsen 1988 = H. Mouritsen, *Elections, magistrates, and municipal élites. Studies in Pompeian epigraphy*, *AnalRom*, suppl. 15, Rome 1988.

Nicolet 1976 = C. Nicolet, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976.

Pesando 1997 = F. Pesando, *'Domus'. Edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.C.*, Roma 1997.

Rix 2002 = H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.

Savino 1998 = E. Savino, 'Note su Pompei colonia sillana: popolazione, strutture agrarie, ordinamenti istituzionali', in *Athenaeum*, n. s. 86, 1998, pp. 439-461.

Sgobbo 1942 = I. Sgobbo, 'Un complesso di edifici sannitici e i quartieri di Pompei per la prima volta riconosciuti', in *MemNap* 6, 1942, pp. 16-41.

Sogliano 1925 = A. Sogliano, 'Il Foro di Pompei', in *MonAnt* 61, 1925, pp. 221-272.

Spano 1937 = G. Spano, 'Porte e regioni pompeiane e vie campane', in *RendNap* 17, 1937, pp. 269-361.

Staveley 1972 = E. S. Staveley, *Greek and Roman voting and elections*, London 1972.

Taylor 1966 = L.R. Taylor, *Roman voting assemblies*, Ann Arbor 1966.

Torelli 1995 = M. Torelli, 'Il culto imperiale a Pompei', in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di N. Valenza Mele (Napoli 1995)*, Roma 1998, pp. 245-270.

Van Andringa 2000 = W. van Andringa, 'Autels de carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi', in *RSPomp* 11, 2000, pp. 47-86.

Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.

Wallat 1995 = R. Wallat, 'Der Zustand des Forums von Pompeji am Vorabend des Vesuviusbruchs 79 n. Chr.', in *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, München 1995, pp. 75-92.

Wallat 1999 = R. Wallat, *Der Ostseite des Forums von Pompeji*, Mainz-am-Rhein 1999.

Willems 1887 = P. Willems, *Les élections municipales à Pompéi*, Paris 1887.

Zevi 1991 = F. Zevi, 'La città sannitica, l'edilizia privata e la Casa del Fauno', in *Pompei* (a cura di F. Zevi), Napoli 1991, pp. 47-74.

Zevi 1996 = F. Zevi, 'Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (1991)*, Naples-Rome 1996, pp. 125-138.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses, Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural